Sola al mio matrimonio

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

La lotta contro le convenzioni – la tradizione, la globalizzazione – è il cuore di questo film di Marta Bergman agrodolce, solido, convincente. In uscita il 5 marzo, rappresenta un altro episodio di cinema impegnato a riscoprire al meglio la psicologia femminile.

Ormai spesso il cinema presenta dei **tipi di donne** che cercano in ogni modo di essere se stesse, di **non perdere la propria identità**. In un mondo globalizzato e che vuole tutti – uomini e donne – fatti in serie come dei robot, il film **Sola al mio matrimonio – in uscita il 5 marzo – di Marta Bergman** rappresenta un altro episodio di cinema impegnato a **riscoprire al meglio la psicologia femminile**, qui attraverso uno sguardo lucido e reale sul mondo rom. Pamela è una giovane libera, istintiva, ironica che sogna la libertà e mondi da esplorare. Si trova strettissima fra i suoi, nel villaggio nevoso sui monti della Romania, con un bambino piccolo – il padre chi sarà? – e la nonna con cui vive. Così emigra in Belgio, lascia il piccolo alla nonna e ad un giovane amico. **Uno stacco doloroso, per niente edulcorato, ed attuale**. A Liegi è sola, mastica alcune parole in francese, rischia di fare la barbona, ma per fortuna viene aiutata ad inserirsi gradualmente, ci prende gusto con la vita europea. Cerca un lavoro e un compagno, lo trova sulla rete, si frequentano, si piacciono (lui soprattutto) e arrivano quasi a sposarsi. Lui, Bruno, è succube dei genitori, specie la madre, un uomo fragile di oggi, perfetto, educato e delicato. Ma l'amico rumeno arriva di nascosto con la bambina e riesce a fargliela vedere tra mille difficoltà. **Pamela è messa al bivio: sposare Bruno che l'accetta così com'è, o non restare ancora incatenata e pensare alla figlia, cioè rimanere da sola**. Pamela sceglierà la libertà vigilata di un matrimonio o quella rischiosa di una volta? **Il film è intrigante, non parla mai a sproposito, mai sopra le righe, cosa non facile in un'opera prima e con un argomento del genere**. Questa "misura", grazie alla fotografia splendida e **all'interprete Alina Serban**, resiste durante tutto il film. Non mancano tocchi ironici e spiritosi, e tenerezze ruvide, spicchi di vita reale cruda. Liegi non è il paradiso per un immigrato, eppure qualche persona dal cuore buono esiste ancora. **La lotta contro le convenzioni – la tradizione, la globalizzazione – è il cuore di questo film agrodolce, solido, convincente**. Nonostante l'argomento tutt'altro che lieve esso contiene una continuità di discorso che non è mai pesante, un susseguirsi di scene essenziali, ed un amore per i personaggi e per la loro ricerca di libertà - anche Bruno, a suo modo, pur essendo una vittima inconsapevole della società -, che **sa anche commuovere per la verità**.